

PREFETTURA DI NAPOLI, SALONE PROFILI, 4 MAGGIO 2017

Incontro con il Procuratore f.f. della Repubblica presso il Tribunale di Napoli Nunzio FRAGLIASSO, e il Procuratore Aggiunto presso il Tribunale di Napoli Fausto ZUCCARELLI.

MARIO CATANIA, *presidente*. Siamo adesso alla parte più rilevante della nostra giornata di lavoro. Le cose che ci direte sono sicuramente le più importanti per un approfondimento come quello che stiamo facendo.

La Commissione di inchiesta sta lavorando già da tre anni sul tema della contraffazione, quindi abbiamo delle coordinate e una conoscenza del fenomeno abbastanza approfondita, per cui potete dare per scontato che ci sia una comprensione di fondo della fenomenologia. Siamo, in particolare, oggi a Napoli perché, dopo aver fatto altre relazioni su questo tema, ora la collega Cenni, qui alla mia destra, è relatrice di un'ulteriore relazione, che tende ad approfondire la relazione esistente tra contraffazione e criminalità organizzata, cercando di cogliere l'evoluzione del fenomeno, da fenomeno semiartigianale, come era 30-40 anni fa, a fenomeno molto più strutturato, addirittura con un intersecarsi di attività che avvengono fuori dall'Italia.

Molto prodotto contraffatto, come voi mi insegnate, oggi arriva da fuori, magari sotto forma di semilavorato, e così via. In tutto questo, a noi pare di cogliere un ruolo importante della criminalità organizzata, nella fattispecie, per quanto riguarda Napoli, della camorra, nell'interfacciarsi con la criminalità asiatica e nel gestire sul territorio le fasi di lavorazione che restano e la distribuzione del prodotto contraffatto.

Su tutte queste cose, come anche su tutti i suggerimenti che riterrete di darci sulla materia in termini di prospettiva di legislazione e anche di organizzazione dell'attività di contrasto, siamo gratissimi per quello che ci direte.

Do la parola al procuratore Fragliasso.

NUNZIO FRAGLIASSO, *f.f. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli*. Signor presidente, se lei condivide, con il collega Zuccarelli avevamo pensato di dare prima la parola al collega Zuccarelli per l'inquadramento di carattere generale per tutti gli aspetti più significativi della materia della contraffazione e del contrasto all'attività di contraffazione.

Se è d'accordo, io avrei pensato di riservarmi alcune riflessioni attinenti principalmente ai rapporti tra la criminalità organizzata e l'attività di contraffazione, ai rapporti esistenti tra l'attività di contraffazione e lo smaltimento illegale dei rifiuti, che ci vede particolarmente sensibili e impegnati nella Terra dei fuochi, e poi alcune riflessioni *de iure condendo* a proposito del disegno

di legge 3502, che tra l'altro ha lei, signor presidente, tra i proponenti relativamente al profilo degli strumenti normativi da apprestare per contrastare più efficacemente il fenomeno.

Spero che lei condivida questo tipo di impostazione.

MARIO CATANIA, *presidente*. Condivido assolutamente. L'unica annotazione al margine è che quella da lei ricordata non è una proposta di legge della Commissione, ma una proposta di legge mia, non impegna i colleghi.

Va benissimo come ha riassunto. Do la parola, quindi, al procuratore aggiunto Fausto Zuccarelli.

FAUSTO ZUCCARELLI, *Procuratore Aggiunto presso il Tribunale di Napoli*. Considerando che la Commissione da lei presieduta mi ha già ascoltato un anno e mezzo fa, mi consentirà di non ripetere quello che già ho detto in quell'occasione, ragion per cui preferisco porre l'accento su alcuni elementi di apparente novità che si sono manifestati in questo ultimo anno e mezzo.

L'elemento di apparente novità è la grande implementazione del commercio *on line* di prodotti contraffatti, che possiamo distinguere nelle due tipologie di merce contraffatta e dichiarata come tale e di merce che, invece, viene commercializzata come apparentemente originale. In ogni caso, il dato di fondo è questo: gran parte del mercato, e anche del mercato tipicamente campano, si sta muovendo dalla fisicità, luogo di distribuzione e di vendita del prodotto, al *Web*.

Come forse la Guardia di finanza vi avrà già rappresentato, la sezione da me coordinata ha recentemente eseguito un provvedimento di sequestro preventivo, emesso dal gip, avente a oggetto 381 siti *on line*, una piccola parte dei quali con suffisso IT, seppur istituiti all'estero, e la gran parte dei quali con suffisso non italiano.

Il dato di fondo è che questo commercio è stato anche corroborato dal sequestro di materiale contraffatto, in particolare orologi, trovati in possesso di alcuni degli indagati, non tutti i campani, che sono stati oggetto di perquisizione domiciliare in occasione dell'esecuzione dei provvedimenti di sequestro.

In quella sede, abbiamo trovato gli orologi contraffatti già pronti per la commercializzazione, ma si badi bene attraverso un'articolata triangolazione, che vedeva il soggetto apparentemente titolare del sito *on line* che entrava in contatto con il probabile acquirente; una volta conclusa la transazione, l'oggetto contraffatto veniva spedito dal produttore straniero, solitamente nel sud-est asiatico, direttamente presso il domicilio dell'acquirente.

Questo comporta il grande vantaggio, per chi fa quest'attività illegale, di non avere spese di stoccaggio del materiale, spese di confezionamento e di spedizione dello stesso e di diminuire di

gran poca i rischi connessi all'essere trovato nel sacco per questo tipo di attività.

A margine di quest'operazione, eseguita in collaborazione con la Guardia di finanza, nucleo speciale frodi tecnologiche, abbiamo avuto la possibilità per la prima volta in Italia, – tutto ciò è avvenuto nel marzo scorso, vi lascio copia del relativo comunicato stampa emesso dalla Procura - eseguendo il provvedimento di sequestro preventivo emesso dal gip, da un lato di inibire a chiunque, da qualunque parte del mondo, di connettersi con il sito che aveva suffisso IT; ma anche nella possibilità di informare l'ICANN, acronimo per Internet Corporation for Assigned Names and Numbers, un ente internazionale che ha sede a Los Angeles, perché, pur non essendo coartata, come avviene per le autorità, o comunque il contesto italiano, dall'inibire l'accesso a questi siti, sia messa sull'avviso e possa segnalare agli *internet provider* che vi è una violazione delle relative *policy*. Questo ci induce a sperare che in questo modo gran parte degli *internet provider* inibiscano l'accesso a questi esiti, o addirittura li cancellino.

Il secondo dato che vorrei sottoporre alla vostra attenzione, per le osservazioni della Commissione, è che ci troviamo in una singolare situazione di gioco dei tre cantoni. Mi spiego.

Tra i vari siti che abbiamo sequestrato, ve n'erano anche alcuni *Facebook*. Per *Facebook*, il gip aveva disposto che la Guardia di finanza, polizia giudiziaria, dovesse notificare a Facebook Ireland, in Europa il gestore di questo *network*, l'esistenza di questo sequestro preventivo. Il rappresentante italiano di Facebook Ireland, nella specie uno studio legale con sede a Roma, ha dato comunicazione al gip, che ovviamente l'ha trasmesso a noi come procura, che qualunque notazione di questo genere non doveva essere comunicata a Facebook Ireland, ma a *Facebook* negli Stati Uniti, aggiungendo nella nota che in quest'occasione, in uno spirito di leale collaborazione, essi prendevano in carico di comunicare a *Facebook* americana che vi era questo provvedimento di sequestro.

Dove sta il gioco dei tre cantoni? Recentissimamente, un sostituto della procura di Napoli, che procedeva per reati di diffamazione a mezzo stampa e di calunnia, aveva chiesto agli Stati Uniti d'America che fosse fatta attraverso un'attività rogatoria una richiesta delle connessioni IP a Facebook America. Gli americani ci hanno risposto: mi dispiace, non vi possiamo aiutare, perché vi dovete rivolgere agli irlandesi.

Capirà il nostro, da un lato, imbarazzo, ma dall'altra parte la difficoltà di poter raggiungere queste cose e fisicamente sapere a chi rivolgersi, tant'è che ho pensato di convocare, veramente in spirito di cortese collaborazione, il rappresentante di *Facebook* per l'Europa, peraltro un italiano, perché ci chiarisca la situazione della *policy* e dei regolamenti di questo servizio *on line* per sapere a chi notificare gli atti.

Ricapitolando, da un lato, noi scriviamo agli irlandesi e ci dicono di rivolgerci agli

americani; dall'altro, due mesi fa gli americani hanno detto che non dobbiamo rivolgerci a loro, ma agli irlandesi. Il dato di fatto più concreto è che come autorità giudiziaria ci troviamo in difficoltà.

Questo, ovviamente, potrebbe essere un argomento di riflessione della Commissione, con delle spinte a livello di cooperazione internazionale, che non è soltanto a questo punto collaborazione di Polizia, ma è soprattutto collaborazione anche giudiziaria.

Faccio un'altra considerazione e poi mi taccio. Come vi dirà sicuramente il collega Fragiasso, che segue di più le connessioni con la criminalità organizzata, sono ben note le connessioni con la criminalità organizzata del sud-est asiatico, cinese, nord-coreana, di Singapore, di Taiwan e di altre regioni, di altri Paesi di quell'area. Vorrei porre l'accento, perché è emerso anche in alcune recenti indagini della DDA partenopea, sulle connessioni che ci sono con la Turchia, ormai abbastanza risalenti.

Partecipando alcuni anni fa a un seminario in Turchia proprio con la magistratura specializzata nel contrasto, nella repressione, o comunque nell'investigazione dei reati di contraffazione e di pirateria audiovisiva nell'ambito di un progetto europeo, ebbi la netta conferma non solo della grande diffusione in quel Paese di opifici dediti a questo tipo di attività, ma anche che una non adeguata tutela dei nostri marchi, di marchi italiani, consente di registrare in Turchia prodotti che abbiano lo stesso marchio italiano.

Come voi sicuramente sapete, i punti di contatto che c'erano una volta in diversi Paesi, e tra questi la Turchia, dei vecchi istituti del commercio, i punti di contatto che c'erano in tutta Europa e che avevano l'obiettivo non solo di tutelare i produttori, ma anche di tutelare il prodotto in sé, con la loro abolizione hanno creato un *vacuum* di tutela in questi Paesi, ragion per cui lei può tranquillamente registrare in Turchia un prodotto con la stessa denominazione di un prodotto tutelato e registrato in Italia. Ovviamente, questo implementa moltissimo, da un lato, le possibilità di commercializzazione, sotto alcuni profili quasi legale, di prodotti fabbricati non in Italia, ma in altri Paesi.

Io ricordo bene l'elaborato finale della Commissione, che ho molto apprezzato, che ormai credo risalga quasi a un paio di anni fa o giù di lì, in cui vi erano diverse proposte che toccavano anche il settore del *Web*. Nella precedente audizione, tra le varie idee, sottoposi anche quella di individuare una norma che tutelasse espressamente, o per meglio dire che sanzionasse espressamente il commercio *on line* di questi prodotti, tenendo soprattutto conto che l'attuale normativa tende a escludere la responsabilità, penale quantomeno, ma in gran parte anche civile, dell'*internet provider*. Questo espone soltanto chi produce materialmente l'oggetto alle sue responsabilità, ma l'*internet provider* finisce con l'essere sempre esente. Questo potrebbe essere un argomento di riflessione vostra ulteriore, che a mio giudizio deve inserirsi in un contesto non

soltanto italiano, ma anche più europeo.

Come voi ben sapete, noi italiani abbiamo una legislazione sicuramente molto più avanzata che in alcuni Paesi. Alcuni anni fa, mi sono trovato a Washington, presso l'ufficio – chiamarlo ufficio è un po' modesto – dove c'è la tutela dei brevetti americani: la legislazione americana dà soltanto una tutela di carattere civilistico. Quando parlavo della tutela penale del prodotto industriale, gli americani mi guardavano con un'aria alquanto perplessa, perché la sanzione penale nella loro legislazione è non dico inesistente, ma quasi del tutto non presente.

Noi abbiamo sicuramente un posizione molto più avanzata, e purtroppo vi sono ancora diversi passi in avanti da fare. Io mi auguro, senza entrare nel merito delle varie valutazioni di carattere politico, che il legislatore italiano si possa non solo rendere concretamente attivo sotto questo profilo, ma che possa anche fungere da volano per una maggiore cooperazione.

Se poi vi sono altre domande, sono a vostra disposizione.

MARIO CATANIA, *presidente*. La ringrazio, dottor Zuccarelli, per le integrazioni che ci ha dato rispetto al precedente incontro, in particolare in materia di *Web*.

Anche raccogliendo sue considerazioni precedenti, ma anche per un'analisi oggettiva della situazione, negli ultimi mesi abbiamo molto lavorato in materia di contraffazione via *Internet*. Il collega Baruffi ha redatto una relazione, che è in corso di definizione, che avremo il piacere, se lei crede, di inviarle, in cui le tematiche che lei affrontava sono tutte messe a fuoco.

Nell'ambito di questo lavoro, abbiamo fatto una serie di audizioni, convocando i rappresentanti di *Google*, *Facebook*, delle piattaforme di commercio elettronico, *Amazon*, *Alibaba*, *eBay*. È una realtà molto difficile da gestire. Oggettivamente, il ruolo degli *internet service provider* è delicatissimo e su cui c'è un'oggettiva carenza di legislazione e di possibilità di intervento. Come lei giustamente sottolineava, è una frontiera aperta, oltretutto di un fenomeno in continua evoluzione.

Come lei stesso avrà sicuramente notato, a differenza di soltanto una decina d'anni fa, oggi il problema non è più soltanto la piattaforma di commercio elettronico o il sito x che mi propone il prodotto contraffatto. Oggi, ci sono anche i *social*, come *Facebook*, che veicolano moltissimo prodotto contraffatto. Tutto questo è oggettivamente difficile da contrastare. È chiaro che, se l'Europa nella sua globalità e i singoli Paesi europei non fanno un salto di qualità nell'affrontare queste tematiche, la situazione non potrà che peggiorare. La ringrazio moltissimo. C'era totale sintonia con l'approfondimento che abbiamo recentemente fatto.

Detto questo, do ora la parola al procuratore Fragliasso.

NUNZIO FRAGLIASSO, *f.f. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli*. Signor presidente, se dovessi fare riferimento a indagini in corso – le chiedo indicazioni – posso chiedere che una parte del mio intervento possa essere segretata?

MARIO CATANIA, *presidente*. Lei ha facoltà di chiedere, se lo ritiene, in relazione al fatto che le indagini sono in corso e non ancora completate, la segretezza di una parte dell'intervento. Suggesto, per praticità, di non farlo in modo frammentato.

NUNZIO FRAGLIASSO, *f.f. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli*. Mi permetterò di chiederglielo solo per una parte del mio intervento. Pur non facendo nomi, vorrei dare più concretezza al mio intervento facendo dei riferimenti a *clan* o topografici. È solo una brevissima parte, quasi all'inizio del mio intervento, di qui a un momento, poi le dirò senz'altro che si può, dal mio punto di vista, continuare in seduta pubblica.

Ovviamente, non posso che confermare un dato che sarà già stato affidato all'attenzione della Commissione dai rappresentanti delle Forze dell'ordine che ci hanno preceduto. Così come emergeva anche dall'intervento testé formulato dal collega Zuccarelli, non posso che confermare il sempre crescente interesse della criminalità organizzata per l'attività di contraffazione.

È un interesse che affonda le proprie radici in un triplice ordine di motivazioni: essenzialmente, l'attività di contraffazione costituisce una forma di finanziamento per i *clan*; è una forma di reinvestimento, e quindi di riciclaggio, di disponibilità liquide che provengono da altre attività criminose dei *clan*; il coinvolgimento dei *clan* nell'attività di contraffazione consente loro una maggiore e più diffusa attività di controllo del territorio.

Le recenti acquisizioni investigative consentono di riscontrare che l'interesse della criminalità organizzata campana all'attività di contraffazione si è evoluto, o si è diversificato.

C'è un'attività di carattere tradizionale, storicamente stratificata sul territorio dei *clan*, che entrano in affari con ditte impegnate, operanti nel settore della contraffazione, per esempio imponendo l'acquisto per la rivendita di prodotti contraffatti, così svolgendo una forma di attività estorsiva che si sovrappone, si sostituisce e scalza quella tradizionale, brutale, dell'imposizione del pizzo. Anziché pretendere il pagamento di una somma di denaro *tout court*, si impone la vendita di prodotti contraffatti o l'imposizione dell'acquisto, sempre sul mercato nero, di materie prime da utilizzare per la produzione e il confezionamento di prodotti con marchi contraffatti.

A quest'attività tradizionale se ne affianca un'altra, che vede il sempre maggiore interesse dei *clan*, quella di una vera e propria criminalità organizzata essa stessa imprenditrice, che entra direttamente nell'attività di contraffazione, di produzione, attraverso proprie imprese, che non sono

quindi contigue ai *clan*, ma organiche ai *clan*, che investono direttamente i capitali del *clan*, che sono dirette da soggetti che sono anche ai vertici, e quindi non in una fascia intermedia, dei *clan*.

A questo punto, le chiederei di poter proseguire il mio intervento per un breve tratto in regime di segretazione.

MARIO CATANIA, *presidente*. Dichiaro che da questo punto siamo in regime di segretazione.

(I lavori della Commissione proseguono in seduta segreta indi riprendono in seduta pubblica)

NUNZIO FRAGLIASSO, *f.f. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli*. Come ho già accennato prima, le attività svolte da imprese organiche ai clan camorristici sono caratterizzate dalla lavorazione *in loco* delle materie prime che vengono importate dall'estero attraverso il percorso terrestre, se si tratta di materie provenienti dai Paesi dell'Est europeo, oppure via mare, passando, come ricordava prima il Procuratore Aggiunto Zuccarelli, per la Turchia o la Grecia o la Spagna, Paesi solitamente meno attenti del nostro nel controllo degli spazi doganali, materie prime che arrivano qui in zona e vengono lavorate con la trasformazione in prodotto finito, oppure attraverso l'imposizione ai rivenditori e commercianti di prodotti contraffatti del tutto analoghi a quelli originali.

Questo rende ancora più difficile sotto il profilo investigativo l'attività di emersione della contraffazione, perché il commerciante, o perché estorto o perché contiguo e omologo al clan, è un rivenditore assolutamente legittimato e regolare, che nell'ambito della propria attività vende sia il prodotto originale, sia il prodotto contraffatto, che è del tutto simile, se non addirittura identico, a quello originale, tanto che spesso gli esperti delle case costruttrici hanno difficoltà a distinguere il prodotto contraffatto dall'originale, quindi è più difficile far emergere la contraffazione.

Va detto anche in chiave propositiva che nell'ambito del commercio di prodotti contraffatti occorre distinguere un tipo di commercializzazione del prodotto contraffatto, a mio avviso di carattere residuale, caratterizzata dalla distribuzione sul mercato di un prodotto che è una replica assolutamente fedele del prodotto originale, quindi destinata a trarre in inganno il consumatore, da un prodotto contraffatto che invece conserva una propria specificità come tale, cioè come prodotto contraffatto, che incontra una platea di potenziali acquirenti molto più ampia rispetto all'altro tipo di contraffazione, ossia potenziali acquirenti allettati proprio dalla possibilità di acquistare un prodotto contraffatto sapendo che è tale, quindi dalla possibilità di avere un prodotto del tutto simile a quello originale ad un prezzo ovviamente inferiore.

Mi permetto di fare questa osservazione che potrebbe essere banale perché questo dato di conoscenza appartiene a noi tutti, in quanto, nell'ottica di contrastare quanto più efficacemente il fenomeno, una delle direttrici sulle quali occorre – a mio sommesso avviso – muoversi, oltre che sotto il profilo della repressione, è anche quello della dissuasione.

Dovremmo approcciarci al fenomeno alla stregua delle leggi di mercato. Come infatti diceva anche lei, signor presidente, nell'introdurre la nostra audizione, è stato abbandonato il modello tradizionale di un'attività di contraffazione di nicchia, artigianale, circoscritta in un ambito squisitamente locale, potrei dire anche, se non fosse offensivo per la gravità del fenomeno, quasi romantico dell'artigiano che imita il prodotto originale, mentre siamo in presenza di un'attività di natura imprenditoriale, che ha caratteristiche di estensione nazionale e transnazionale.

È evidente quindi che, se c'è un aumento dell'offerta, è perché c'è un aumento della domanda, quindi bisognerebbe incidere sulla domanda per ridurre l'offerta, perché è una legge elementare del mercato. Come? Sicuramente attraverso interventi di formazione culturale, e mi pare che in quest'ottica si muova il disegno di legge che è all'attenzione del Parlamento, però probabilmente non basta, ma occorre un intervento dissuasivo.

Questo non può essere di tipo penalistico, perché siamo noi magistrati per primi a non vedere con favore una eccessiva pan-penalizzazione per i tempi lunghi e per i costi della celebrazione dei processi penali, ma deve essere un intervento di tipo sanzionatorio-amministrativo che, per quanto si assista alla progressiva giurisdizionalizzazione delle sanzioni amministrative, è comunque più celere ed efficace delle sanzioni penali, che pure esistono (basti pensare al 474 e al 712 del Codice penale).

Un intervento di tipo dissuasivo unitamente a un intervento di tipo educativo potrebbe infatti concorrere a ridurre la domanda, con conseguenze direttamente proporzionali sull'offerta. Mi permetto di dire che almeno fino a un recente passato nel napoletano si assisteva in larghe fasce di popolazione alla corsa alla griffe contraffatta, cioè non della griffe originaria, ma del vero falso, cioè del falso che si acquista sapendo che è un falso, che è una fedelissima imitazione del prodotto originale, quindi è su questa direttrice che si deve muovere uno degli interventi per poter arginare l'attività di contraffazione: ridurre la domanda per bloccare l'offerta.

L'altra direttrice di intervento, quella squisitamente repressiva, come è ben presente all'attenzione della Commissione e in particolare del suo presidente, autore della proposta di legge cui ho fatto riferimento, è quella di favorire il coordinamento informativo e investigativo, proprio perché si è in presenza di quello che ormai è un fenomeno di criminalità organizzata, che sia camorristico o mafioso o meno, di natura transnazionale. Ben venga quindi la creazione di una banca dati unica (mi permetto di passare alle proposte o riflessioni di carattere normativo), nella

quale dovrebbero essere convogliati i risultati delle attività investigative di tutte le forze di polizia.

Mi permetto però di ricordare che l'utilizzo di questi dati investigativi presuppone sempre il nulla osta della Magistratura. e da questo punto di vista c'è un'analogia banca dati, la banca dati SIDNA della Direzione nazionale antimafia, che consente di assolvere allo stesso scopo.

Altra riflessione che, se lei, presidente, mi consente, vorrei fare, è quella sempre *de iure condendo* della previsione (ho avuto modo di leggere la proposta di legge) di espungere dal comma 3-*bis* dell'articolo 51 il riferimento quanto al reato associativo ai reati di cui agli articoli 473 e 474, frutto di una previsione normativa *de iure condendo* che, in un'ottica di semplificazione e di *reductio ad unum* assolutamente condivisibile, prevedrebbe l'abrogazione degli articoli 473, 474 e seguenti e degli articoli 517 da *bis* a *quinqüies*, con la modifica dell'articolo 514, l'introduzione di un articolo 514-*bis* e la modifica dell'articolo 517, in modo da unire in un corpo normativo circoscritto e ristretto varie figure di reato che sono disseminate in vari articoli e in varie parti del Codice.

Qualora però si dovesse effettivamente eliminare dall'articolo 51, comma 3-*bis* il riferimento agli articoli 473 e 474, si avrebbe l'effetto (non so quanto voluto, lo dico rispettosamente) di sottrarre alla competenza della Direzione distrettuale antimafia la trattazione dei reati associativi che sono finalizzati alla contraffazione. Questo sarebbe in controtendenza rispetto alla crescita del fenomeno che, come stiamo dicendo, ha assunto sempre più le connotazioni di un'attività di criminalità.

Ho avuto modo di notare nel disegno di legge all'attenzione del Parlamento che questa eliminazione del riferimento agli articoli 473 e 474 dal comma 3-*bis* sarebbe accompagnata dall'introduzione dei nuovi articoli 514, 514-*bis* e 517 nel comma 3-*quinqüies* dell'articolo 51, con conseguente devoluzione alle Procure distrettuali della competenza a conoscere delle nuove figure di reato che sarebbero omnicomprendenti, tra le quali è ricompresa anche l'attività di tipo organizzato, che sarebbe compresa nella nuova figura del reato di cui all'articolo 514.

Mi permetto rispettosamente di far osservare che però questa introduzione non sarebbe perfettamente compensativa della eliminazione del riferimento agli articoli 473 e 474 dal comma 3-*bis*, perché avrebbe l'effetto di attribuire alla competenza delle Procure distrettuali la conoscenza del fenomeno (e questo non può che essere visto con favore), però significa che alle Procure distrettuali e non alla Direzione distrettuale antimafia, che è cosa diversa, verrebbe devoluta la cognizione di tutti i reati, anche quelli minimali, anche quelli da strada, anche quelli bagatellari, che sono commessi nell'intero distretto.

Le Procure distrettuali non hanno la capacità di coordinamento informativo e investigativo che è assicurata alle Direzioni distrettuali antimafia dalla DNA, quindi il vantaggio di attribuire la

cognizione piena di tutto il fenomeno alle Procure distrettuali non compenserebbe la perdita di conoscenza dei reati associativi finalizzati alla contraffazione da parte della Direzione distrettuale antimafia. Forse (lo dico sempre con il dovuto rispetto per le prerogative del Parlamento) una maggiore riflessione sul punto potrebbe essere fatta, perché ciò che si acquisisce attribuendo la cognizione piena del fenomeno alle Procure distrettuali lo si perde sottraendo la conoscenza del fenomeno associativo finalizzato alla contraffazione alle Direzioni distrettuali antimafia.

Peraltro (mi rendo conto che è un problema di coordinamento normativo) la legislazione vigente agli articoli 16 e 4 del decreto legislativo 159 del 2011 prevede espressamente la possibilità di applicare la confisca in sede di prevenzione ai soggetti indagati per reati associativi finalizzati alla contraffazione, attraverso il riferimento che l'articolo 16 del decreto legislativo 152 del 2011 fa all'articolo 4 dello stesso testo normativo, e che l'articolo 4 poi fa a sua volta all'articolo 51, comma 3-*bis*. Espungendo il riferimento alla contraffazione dal comma 3-*bis* dell'articolo 51 si perderebbe questa possibilità.

Ovviamente è un problema di coordinamento normativo, e, se la proposta normativa dovesse andare in porto, si ovvierebbe a questa disfunzione, però mi sembra doveroso in questa sede sottoporre questa modesta riflessione all'attenzione della Commissione.

Un ultimo intervento in merito al collegamento, che mi trova particolarmente sensibile perché da sempre coordino la sezione della Procura che si occupa dei reati ambientali, tra la contraffazione e lo smaltimento illegale di rifiuti. Questo dato è sicuramente patrimonio conoscitivo della Commissione, ma mi preme rimarcare in questa sede uno dei motivi per i quali il contrasto alla contraffazione dei prodotti è una priorità dell'azione della Procura.

Oltre a quelli che vi saranno già stati enunciati da chi ci ha preceduto (il danno diretto alle imprese virtuose che soffrono la concorrenza sleale delle imprese che operano in regime di contraffazione, il danno all'Erario per la conseguente evasione fiscale, il danno indiretto al Paese perché si offusca l'immagine del *made in Italy* nel mondo, i problemi sotto il profilo dell'occupazione della manodopera irregolare che viene occupata senza alcuna copertura contributiva e assicurativa, senza il rispetto della normazione in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, il danno per la salute dei cittadini, che finiscono per acquistare prodotti spesso realizzati con materiali non controllati, spesso nocivi per la salute) vi è un problema non secondario di danno all'ambiente, che noi abbiamo avuto modo di riscontrare operando sul territorio e rispetto al quale la Procura di Napoli, con un'iniziativa che mi sembra sia unica, ma comunque sicuramente prima sul panorama nazionale, ha scelto di coniugare il contrasto all'attività di contraffazione con il contrasto allo smaltimento illegale di rifiuti.

Siamo partiti da un dato di fatto che è caduto sotto la nostra diretta percezione attraverso gli

interventi dei vigili del fuoco, cioè che gran parte dei roghi di rifiuti che caratterizzano la nostra zona è costituita da roghi di scarti di materiale utilizzato per l'attività calzaturiera, di pelletteria, conciaria, tessile, sia perché purtroppo è un dato di fatto che le province di Napoli e Caserta detengono il triste primato di circa il 43 per cento della produzione in regime di contraffazione in questi settori, sia perché questo è il dato che ci consegnano gli interventi di vigili del fuoco, le cui schede di intervento vengono esaminate da noi direttamente, senza alcuna mediazione, e vengono peraltro personalmente controllate da me quotidianamente.

Preso atto di questa circostanza suffragata da una considerazione di carattere logico, bisogna considerare che le imprese che lavorano in regime di contraffazione, introitando materie prime al nero e producendo al nero, devono necessariamente smaltire gli scarti di lavorazione al nero, con la conseguenza che l'attività di contraffazione, oltre a ledere il mercato, a ledere le imprese virtuose, a danneggiare l'immagine del Paese e i cittadini, danneggia l'ambiente, e noi abbiamo il primato dei roghi di rifiuti, nella città di Napoli le periferie nord-orientali hanno un numero spaventoso di incendi (700-900 roghi di rifiuti all'anno).

Cosa abbiamo pensato di fare? Abbiamo elaborato un protocollo investigativo, che è stato inviato, previa concertazione, a tutte le forze di polizia e ai Vigili del fuoco, e abbiamo previsto (l'ho anche qui, se la Commissione volesse prenderne visione, sono due paginette però significative) che i Vigili del fuoco, che ovviamente intervengono in ogni luogo interessato da combustione di rifiuti, qualora riscontrino, come spesso avviene, anche solo la possibilità di risalire alla ditta che ha smaltito attraverso la combustione gli scarti di lavorazione, perché spesso i rifiuti sono solo parzialmente combusti o addirittura rimangono incombusti, lo segnala alla polizia giudiziaria secondo un ordine che abbiamo dato. Tale ordine vede in prima battuta intervenire sulla città di Napoli la Polizia Municipale, particolarmente impegnata sul fronte della tutela dell'ambiente e del contrasto alla contraffazione, che quindi procede alle indagini per risalire la filiera dello smaltimento illegale degli scarti di lavorazione, fino a individuare la ditta che li ha smaltiti illegalmente.

A questo punto l'intervento è sinergico, non solo da parte della Polizia giudiziaria delegata dalla magistratura, ma un intervento sinergico dell'ASL, della Guardia di finanza, anche se diversa dalla forza di polizia giudiziaria operante, e dell'Ispettorato del lavoro perché provvedano agli adempimenti di loro competenza sotto il profilo degli accertamenti fiscali, dell'evasione contributiva e assicurativa, della elusione della normativa relativa alla sicurezza sui luoghi di lavoro.

Questa attività, per quanto laboriosa, sta dando frutti, attraverso il resoconto dell'attività delle forze di polizia in più di un caso siamo riusciti, facendo il percorso contrario, a risalire dal

luogo di combustione dei rifiuti alla ditta che li ha smaltiti illegalmente, e questo ci conforta in questa attività che sottopongo all'attenzione della Commissione.

Se la Commissione è interessata, vorrei produrre anche il protocollo investigativo che ha formalizzato questa attività, che è un po' l'uovo di Colombo, però riesce a coniugare entrambe le attività. Lascio quindi agli atti della Commissione sia l'ordine di servizio cui ho fatto riferimento sia il comunicato stampa firmato, cui ha fatto riferimento prima il dottor Zuccarelli, con l'elenco di tutti i siti internet che sono stati oscurati.

MARIO CATANIA, *presidente*. Procuratore, la ringrazio moltissimo per l'intervento molto ampio e molto interessante, per gli atti che ha appena consegnato e anche per le interessanti considerazioni sul disegno di legge.

La problematica delle competenze in materia ha registrato nei vari colloqui che ho avuto un posizionamento molto diversificato da parte dei suoi colleghi, non è tempo per riaprire la discussione, ma lo faccio rassicurandola, nel senso che quella proposta di legge come altre in materia non è più nella possibilità di essere «lavorata» dal Parlamento, anche perché (senza offesa per nessuno) sembra che il partito di maggioranza relativa alle Camere non abbia intenzione di cambiare la legislazione in materia, però assumo le sue considerazioni eventualmente in prospettiva futura e la ringrazio.

Sempre in termini di politica penale mi consenta un rapidissimo commento. Lei ha fatto un riferimento all'opportunità di ricorrere all'ambito dell'illecito amministrativo e sanzioni in materia di contraffazione, però le ricorderei sommessamente che, se c'è una scommessa persa nell'ordinamento italiano, è proprio quella di far funzionare in modo efficace tutto il sistema degli illeciti amministrativi e delle relative sanzioni, cosa che poi contribuisce a creare quella tendenza all'eccessivo ricorso al penale che tutti deprechiamo e che lei stesso ha ricordato.

Questo non era per distinguermi o per contrappormi, ma semplicemente per ricordare a me stesso che quella è una partita che l'ordinamento giuridico italiano finora ha perso, quella di un sistema di illecito amministrativo funzionale.

Lascio la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni, raccomandando loro di essere estremamente sintetici.

SUSANNA CENNI. Intervengo brevemente - perché francamente ho trovato i due interventi particolarmente esaurienti - solo per dire che le considerazioni che il Procuratore Fragliasso ci ha riportato confermano che abbiamo fatto bene ad aprire questo filone di indagine, che la dimensione esiste ed è una dimensione complessa, con forme di specializzazione di vari ambiti della

manodopera della criminalità organizzata, che ovviamente non si esauriscono tutte nel nostro Paese. Abbiamo trovato nella relazione dell'OCSE anche alcuni riferimenti al possibile contributo del terrorismo dal punto di vista dei soggetti coinvolti in questo tipo di attività.

Solo una brevissima considerazione sulle cose che lei ci ha detto rispetto all'esigenza di trattare questa materia come si fa in economia, ragionando sulla domanda e sull'offerta. Individuare strumenti utili per far calare la domanda non è semplice, ma, al di là della necessità di far percepire sino in fondo soprattutto alle giovani generazioni, che forse sono più sensibili, la gravità dell'atto commesso comprando un prodotto contraffatto, anche noi possiamo dare un contributo in questa direzione con il lavoro che completeremo nei prossimi mesi, cercando di diffondere la consapevolezza di come il consumo di beni contraffatti significhi sostenere la criminalità organizzata, quindi cercheremo di andare in questa direzione anche con l'indagine che stiamo facendo. Grazie per quanto ci ha detto.

PAOLO RUSSO. Una domanda rapidissima: secondo voi c'è una sovrapposizione delle aree di influenza delle organizzazioni criminali con la presenza di etnie particolarmente dedite a queste attività (penso alla realtà cinese)? Ho ascoltato il ragionamento, alcune presenze soprattutto in una parte della città di Napoli e anche in una parte della provincia dove sono maggiormente presenti queste etnie.

In ragione del rapporto tra contraffazione, smaltimento illecito e Terra dei fuochi, avete numeri che diano meglio la dimensione di come le due cose siano collegate e di quanto rappresentino sul piano sia del valore complessivo, sia del numero di roghi?

FAUSTO ZUCCARELLI, *Procuratore Aggiunto presso il Tribunale di Napoli*. Possiamo individuare due aree di interesse parzialmente sovrapponibili nella produzione e commercializzazione di prodotti contraffatti. Da un lato abbiamo le organizzazioni criminali, che denominiamo camorra, che sono più dedite al finanziamento dell'attività stessa che non alla produzione e alla commercializzazione. Se bisogna impiantare un opificio come quello che avete visionato questa mattina, dove vi sono macchinari di un certo impegno economico, l'organizzazione criminale interviene per finanziarne l'acquisto, lasciando ad altri la produzione e ad altri ancora la commercializzazione. Qui vi è una commistione tra il gruppo criminale strutturato di tipo camorristico e il singolo imprenditore dedito a questa attività.

Il secondo settore invece è appannaggio più delle etnie straniere, *in primis* i cinesi, i quali si occupano di completare il confezionamento di capi (soprattutto abbigliamento e pelletteria, meno le scarpe) che arrivano dal sud-est asiatico in maniera anonima, Noi abbiamo avuto più occasioni in

cui (questa è una modalità non nuovissima, ma nuova) il prodotto è apparentemente anonimo, ma dotato di un *kit* di completamento, nel senso che all'interno delle fodere c'è il kit con i *label*, i bottoni, le etichette, gli *stickers* per poterlo completare. Questa attività è lasciata alle etnie straniere, *in primis* i cinesi.

Le due cose hanno anche una natura che definirei di carattere generazionale, nel senso che, se si guardano i certificati penali dei soggetti che abitualmente troviamo nelle nostre indagini perché denunciati per reati di contraffazione, questi sono soggetti di mezza età che hanno un *curriculum* criminale in giovane età dedito a reati violenti, quindi colui il quale agli inizi della sua carriera criminale si è occupato di rapine o di spaccio o traffico di droga quando arriva a 45-50 anni, quindi ha bisogno di un'attività confacente alle sue più ridotte condizioni fisiche, passa al settore della contraffazione.

Se dovessimo fare un'indagine di carattere socio-criminale, potremmo concludere che è difficile che si trovi il giovane ventenne o venticinquenne nei reati di contraffazione. Questo denota anche perché c'è un impegno di carattere economico, perché colui il quale è arrivato intorno a 50 anni ha avuto la possibilità di mettere da parte un certo capitale di carattere criminale da investire.

Di questo potrete trovare alcune tracce (perché non era questo l'obiettivo) nell'ultimo lavoro fatto da UNICRI con finanziamento dell'Ambasciata americana e con il fattivo contributo della Procura della Repubblica di Napoli, che ha dato tutto il materiale di carattere investigativo, lavoro che è stato presentato l'anno scorso a Castel dell'Ovo con il Console americano e rappresentanti dell'Ambasciata a Roma e che ha avuto come obiettivo la terza fase, cioè quella di individuare come i proventi della contraffazione vengano reimpiegati nell'economia legale.

Ve lo posso far mandare, perché come cartaceo ne ho soltanto una copia in ufficio, ma vi posso mettere in contatto con l'istituto delle Nazioni Unite che ha sede a Torino e mandare tutto il materiale.

Attualmente c'è un altro lavoro al quale la Procura della Repubblica di Napoli sta collaborando, che è quello dell'individuazione degli indicatori di contraffazione (stanno facendo un'analisi su vari uffici giudiziari). Questo potrebbe andare nel contesto di quel costruendo protocollo previsto dal recente provvedimento legislativo in tema di sicurezza, il cosiddetto «decreto Minniti» da poco convertito in legge, che prevede queste sinergie tra il prefetto e il sindaco per contrastare anche la contraffazione.

In questo senso abbiamo questi due canali, che non sono confliggenti, ma si dividono il mercato, che è un mercato alquanto ampio.

MARIO CATANIA, *presidente*. Prego, procuratore Fragliasso.

NUNZIO FRAGLIASSO, *ff. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli*. Con riferimento alla domanda formulata dall'onorevole Russo, innanzitutto sulla prima parte non devo certo chiosare l'intervento del collega Zuccarelli, che sottoscrivo perfettamente. Volevo solo permettermi di aggiungere che è proprio questo il fenomeno a cui si assiste, quando lei chiedeva se c'è una sovrapposizione.

Mentre storicamente (questo tipo di approccio è tuttora presente sul territorio) la criminalità organizzata lasciava fare all'imprenditoria extracomunitaria, in particolare cinese, nel settore della contraffazione entrando in affari con la stessa fornendo materie prime oppure esigendo somme di denaro per consentire l'insediamento di stabilimenti produttivi, l'evoluzione a cui assistiamo (vi è traccia nei riferimenti alle indagini che dicevo prima) è di una criminalità organizzata campana che si associa alla criminalità organizzata extracomunitaria, in particolare cinese, e unitamente a quest'ultima svolge attività di impresa criminale. Questa è l'evoluzione del fenomeno.

Quanto alla seconda domanda, dispongo dei dati (non li ho qui con me, ma potrei farli avere alla Commissione) su cui vado a memoria: nel 2016 nel circondario di Napoli si sono verificati circa più di 900 roghi di rifiuti, mentre nel circondario di Napoli nord circa 700, ecco perché dicevo che, nonostante storicamente la Terra dei fuochi (un perimetro di circa 800 chilometri quadrati che comprende 57 comuni e circa 2,5 milioni di abitanti) venga individuata in quella fascia di territorio compresa tra i circondari dei tribunali di Santa Maria Capua Vetere e di Napoli nord, purtroppo Napoli e l'hinterland napoletano hanno il primato dei roghi di rifiuti.

Posso dire che la quasi totalità dei roghi di rifiuti è caratterizzata dalla combustione di scarti di lavorazione, perché c'è l'esigenza di occultare le tracce dell'attività, altrimenti le forme di smaltimento dei rifiuti sono altre, cioè l'abbandono sul territorio *tout court*.

Il tombamento dei rifiuti è storicamente riferito al seppellimento di rifiuti di carattere industriale, quindi fortemente contaminanti, anch'esso presente sul nostro territorio perché non ci facciamo mancare niente. La combustione è realizzata attraverso una trafilatura con cui adesso non vorrei tediarla la Commissione ma che lei, onorevole, conosce sicuramente, laddove l'imprenditore ha un intermediario (gli interventi sono a paratie stagne), il quale assolda dei soggetti che non hanno nulla da perdere che si avvalgono di mezzi normalmente intestati a prestanome o a nullatenenti.

Quando quindi si interviene sull'anello terminale della catena dello smaltimento illegale del rifiuto, è sempre difficile risalire alla fonte, perché l'anello terminale o l'anello intermedio non ha nemmeno conoscenza dell'anello iniziale della catena, ed ecco perché ci siamo inventati l'altro sistema investigativo.

Se servono dei dati precisi, posso produrre i dati statistici del numero dei roghi per le diverse

annualità.

MARIO CATANIA, *presidente*. Vi ringraziamo moltissimo - è un ringraziamento sincero e non formale - per questa audizione estremamente utile. Parti rilevanti della relazione che faremo si baseranno sulle cose che ci avete detto oggi, quindi grazie ancora.